



# Pensieri di Beppe Casciu



A cura di Ilaria Saba e Giorgio La Nasa



**A**vendo avuto il piacere di ascoltare in molte occasioni le riflessioni e i pensieri con cui Beppe Casciu ci ha accompagnato e arricchito in questi anni, abbiamo pensato che potesse essere gradito a tutti i soci raccogliere alcuni dei suoi scritti, così da poterli rileggere e continuare a meditare sulle profonde considerazioni che Beppe ci ha donato nel tempo.

Abbiamo quindi preparato una piccola selezione, sicuramente incompleta; per questo ci scusiamo anzitutto con Beppe e con tutti i soci. Il nostro desiderio, però, è stato quello di offrire a ciascuno un piccolo dono: la possibilità di custodire e rileggere alcune delle sue pagine più significative.

Il materiale, organizzato per temi, restituisce uno spaccato storico e umano che unisce dettagli di cronaca e momenti di vita quotidiana. Per la fortuna di chi, come noi, può ancora godere delle sue riflessioni, queste pagine conservano non soltanto eventi, ma il tono, l'ironia e la sensibilità di una persona che ha partecipato attivamente alla vita.

Sperando di farvi cosa gradita, vi abbracciamo con affetto.

*Direttivo A.R. 2025/2026*



|  |           |
|--|-----------|
| <b>1. Eventi storici e memorie</b> .....   | <b>7</b>  |
| <b>1.1.</b> Fuga da Cagliari e sfollamento - 25 gennaio 1993 .....   | 7         |
| <b>1.2.</b> I bombardamenti su Cagliari della II° Guerra Mondiale.....<br>Nota manoscritta di Febbraio 2018. | 8         |
| <b>1.3.</b> Asiago, viaggio della memoria - Nota manoscritta del febbraio 2020 .....                         | 16        |
| <b>2. Memorie personali</b> .....  | <b>17</b> |
| <b>2.1.</b> Per gli 80 anni. 9 dicembre 2010 .....   | 17        |
| <b>2.2.</b> Novant'anni. 30 novembre 2020 .....  | 18        |
| <b>2.3.</b> Novantuno anni. 30 novembre 2021 .....   | 20        |
| <b>2.4.</b> Novantatré anni - Un brindisi. 30 novembre 2023.....   | 21        |
| <b>2.5.</b> Novantaquattro anni. 30 novembre 2024.....   | 24        |
| <b>3. Cerimonie rotariane e vita di club</b> .....   | <b>26</b> |
| <b>3.1.</b> Saluto del Presidente per il 45° anniversario del Club di Cagliari .....                         | 26        |
| 28 ottobre 1993  |           |
| <b>3.2.</b> Passaggio della campana. 25 giugno 2020.....   | 28        |
| <b>3.3.</b> Natale 2020 - Brindisi per il Natale. ....   | 29        |
| <b>3.4.</b> Riflessioni a fine anno rotariano 2024/2025.....   | 30        |



## 1. Eventi storici e memorie

### 1.1 Fuga da Cagliari e sfollamento - 25 gennaio 1993

I miei ricordi della fuga da Cagliari nel 1943 e del successivo periodo di sfollamento sono legati, più che all'orrore e alla paura dei bombardamenti sulla città (peraltro vissuti intensamente e con grande disagio), al senso di avventura che la fuga suggeriva e stimolava, e alle forti emozioni e alle tante conoscenze che si sono sovrapposte in me, bambino di dodici anni, in quei giorni di febbraio e nei lunghi successivi mesi di una vita tanto diversa da quella vissuta fino ad allora.

In precedenza la guerra aveva destato in me solo curiosità, sia perché a Cagliari si era fatta sentire ancora poco; sia perché i nostri genitori, ovviamente, cercavano di farcene sentire meno i disagi e gli echi dolorosi.

Curiosità avevano destato le ore dell'oscuramento, le maschere antigas comparse a casa, e le schegge che ero corso a raccogliere nella Via Baccaredda dopo uno spezzonamento, mentre mia nonna dalla porta di casa mi sgridava terrorizzata.

Dopo il 28 febbraio e dopo le lunghe ore trascorse il giorno precedente in una grotta al Giardino pubblico e poi in un rifugio nei pressi di Via San Giovanni, eravamo scappati a piedi, dalla città, lungo la strada che portava a Dolianova.

Eravamo un gruppo di tanta gente smarrita e spaventata, con pochi bagagli, il minimo che si poteva portare a spalla.

Ricordo che mio padre aveva una bicicletta Bianchi, con i cerchioni di legno, che mi sembrava molto bella e che lui, conduceva a mano, carica di scatole e sacchetti sui due lati.

Ricordo il profilo della città in lontananza, con tante colonne di fumo che si innalzavano verso il cielo. Ricordo il rombo di aerei e noi che ci sparpagliavamo di corsa sui campi e ci stendevamo sull'erba, e una voce che gridava: "No, qui non fermiamoci, c'è la polveriera!"

Siamo così giunti a Dolianova e da lì, con un camion militare credo, a Senorbì. E poi, dopo un giorno o due, sopra un carro a buoi, lento e affascinante, con la mia nonna seduta sopra un sacco di patate e noi bambini che non stavamo mai fermi e volevamo usare il pungolo sopra i buoi, abbiamo percorso l'ultima tappa fino a San Basilio, nostra sede di sfollati per tanti mesi, prima che l'Intendenza di Finanza, ufficio di mio padre, fosse trasferita a San Nicolò Gerrei, con conseguente cambio di residenza di tutta la famiglia.

In quei posti di dominante campagna e di vivide fioriture primaverili si affievoliscono i ricordi della guerra, del crollo della casa nel palazzo INCIS di Piazza Galilei, della perdita dei mobili e di buona parte dei beni di famiglia.

Restano, forti, le sensazioni legate alle cose mai viste e mai fatte prima, all'asino bendato che gira attorno alla macina di pietra per tutto il giorno, al pane infornato alle tre del mattino, alla mungitura del gregge e al latte schiumoso bevuto caldo, alle fionde fatte con le

forcelle di legno e gli elastici di bicicletta per la cattura degli uccelli, le grandi mangiate di fichi d'india e di corbezzoli, con immaginabili conseguenze.

Il collegamento del nostro isolamento col mondo esterno era spesso tenuto da mia mamma, che aveva frequenti contatti con la Prefettura, prima a Cagliari e poi a Lunamatrona, e ci raccontava i fatti più recenti, e tornava talvolta con le rarità di allora - lo zucchero, il caffè - e ci costringeva a prenderne poco, perché chissà quando ce ne sarebbe stato altro.

E, pur nel ricordo di tanti simpatici - e poi duraturi - rapporti con le persone del posto, con le nuove amicizie, ho la forte, marcata sensazione "dell'essere profugo" (migrante, non accetto e respinto dagli altri), estraneo in qualche modo all'ambiente che mi ospitava ma anche sradicato e diviso ormai - chissà per quanto ancora - dalla città che era stata la mia, e che al mio ritorno non avrei sentito più la stessa, per le sconvolgenti distruzioni che l'avevano colpita e perché io stesso ero cambiato, forse indurito, forse arricchito dal contatto con un altro mondo.

## 1.2 I bombardamenti su Cagliari della II° Guerra Mondiale - nota manoscritta di Febbraio 2018.

*ASSOCIAZIONE AMICI DEL LIBRO "Il giorno della Memoria"*

Buonasera.

Grazie alla Presidente e all'Associazione per il cortese invito a intervenire nella conversazione di questa sera.

L'attualità dell'argomento e il suo evidente interesse, viste le tante vostre presenze in questo gradevole luogo è per me un ulteriore stimolo al ricordo e alla memoria, prima delle altre testimonianze e proiezioni che ci saranno; e non solo per lo specifico episodio e la sua ubicazione in un tempo ormai lontano. Certo, io mi considero "agganciato" in qualche modo a quel periodo: la mia non più giovane età mi consente infatti di ricordarlo in prima persona (dagli inizi nel 1939-40 fino alla fine del conflitto io c'ero, anche se ero un bambino, un ragazzetto); e mi consente di riandare a quelle vicende, dai primi del febbraio al tredici del maggio del 1943, quando la nostra città venne ripetutamente piagata e mortalmente ferita dai bombardamenti degli aerei alleati che oltre ai tantissimi caduti civili, più di duemila, e alla massiccia distruzione edilizia causarono l'esodo di circa ottantamila sfollati.

Però, più che il pensiero di quei soli giorni che ci hanno travolto e coinvolto in fondo come spettatori e recettori passivi, in me è sempre presente nella sua tragicità il più ampio concetto della guerra in generale e del rapporto che noi uomini abbiamo con questo flagello come attori, quali protagonisti attivi; unito ai profondi interrogativi che reca con sé.

Inizio quindi il mio ricordo con alcune personali riflessioni, che potranno apparire alla fine forse approssimative, anche scontate e noiose, ma che propongo alla vostra attenzione per una valutazione finale comune.

Leggo un poco, e da seduto: non è più per me il tempo di andare solo a braccio. E se vado male col microfono avvertitemi, per cortesia.



La guerra, quindi. Della guerra e delle nostre azioni e reazioni in proposito, oltre che delle tante e contrastanti motivazioni, giustificazioni, fantasie, dei tanti “sogni di gloria, di fuoco e di fiamma” e degli inni di battaglia (inni solenni, anche belli!) che da sempre ci pervadono, ravviso alcuni altri aspetti; varie facce direi:

- anzitutto la constatazione che noi esseri umani, in questo splendido pianeta che ci ospita, in questo Eden che ci è stato imprestato siamo l'unica specie vivente, fra le tante, che da lontanissimi tempi - non solo nei tempi più ma anche dopo che si era consolidato il concetto degli “*Studia humanitatis*”, la formula ciceroniana memoria sull'uomo e i suoi saperi, e poi sull'impero della ragione -, continua a concepire ed attuare la guerra tra uguali; tra uguali abitanti dello stesso mondo, ripeto. E anche se componenti di altre specie animali, istintivamente ma in fondo certo irrazionalmente

entrano talvolta in accesa competizione tra di loro per soddisfare la fame o per la sopravvivenza, noi siamo i soli portati, spinti ad una forma sistematica e freddamente ragionata, cosciente e razionale di autodistruzione.

Questo atteggiamento è l'espressione più estrema e crudele della nostra vita; crudele quanto e forse più di una malattia. Non stiamo parlando infatti di un qualcosa di episodico, indipendente da un contesto generale. No, questa espressione, apparentemente solo parziale e distinta dalle altre tante, tantissime e certe positive manifestazioni presenti, insiste nella nostra umanità, con un evidente controsenso le interessa e le condiziona tutte, nei molteplici scenari che da sempre si presentano nel mondo, in totale disarmonia con la natura che ci circonda e palesemente contrari al concetto di civiltà che, per dirla con Sigmund Freud "è un processo che si prefigge lo scopo di far convivere singoli esseri umani, poi le famiglie, e quindi le razze, i popoli e le nazioni in una grande unione: l'unione del genere umano"; una felice definizione, questa, per un qualcosa che ormai sentiamo totalmente inesistente.

Quale grande mistero dell'esistenza universale e di quella cosa stupenda e tremenda che è la nostra vita!

Tutto ciò può apparire banale, forse troppo semplice; però è evidente che tutti noi, che pure siamo così finiti e caduchi nel corpo (poche decine di anni di vita se ci va bene), non accettando di essere come ci dicono oggi i fisici teorici soltanto casuali particelle di pura energia di passaggio nel creato e destinate ad evolversi ed a scomparire in breve tempo, sentiamo in noi stessi - come in tutte le altre cose dell'universo - l'essenza dell'infinito e una forte esigenza di sopravvivenza e di continuità, che manifesta tramite la ricerca e la cultura, l'amore e il sogno, le emozioni e la poesia, con le nostre azioni e i nostri pensieri.

Che con l'accrescimento del sapere e con le conquiste della scienza siamo protesi al futuro come ad un nostro habitat naturale, direi meglio che tendiamo da sempre al fascino dell'eterno... ecco, detto questo (e pur considerando la complessità del mondo e l'immensa rete di relazioni e di bisogni che da sempre ci avvolge) non è accettabile che tanti problemi - e tanti falsi problemi - della nostra esistenza vengano affrontati con l'odio e con le divisioni e definiti spesso solo con il dolore e con la morte; problemi sentiti erroneamente - tanto per fare un paragone col presente, ancora oggi - come singoli e passeggeri episodi influenzali, mentre invece sono ossessionanti sequenze che continuano verso una generale pandemia. Alla fine portandoci alla progressiva rovina di noi stessi e alla dissennata distruzione delle risorse naturali di questo meraviglioso ambiente.

Ma perché segnare così il nostro passaggio nel mondo? A quale scopo in fondo?

Riusciremo ad essere più saggi e a dire basta, a sentire in altro modo il presente con una diversa finalità del nostro percorso di vita, a capire che dobbiamo accettare il mistero e la bellezza dando un altro ordine agli eventi che generiamo o ai quali spesso assistiamo inerti, e a vivere pienamente la sacralità della nostra esistenza sino alla fine? Non

necessariamente o non soltanto in senso religioso direi, certo, ma soprattutto in senso umanitario, etico, civile.

Avremo il coraggio di pensare a un nuovo futuro? Anche se è rimasta nel mio ricordo la voce soave di Vera Lynn, la "Lili Marleen" dei soldati inglesi, che nell'inferno dello sbarco

di Anzio sussurrava ai giovani combattenti falciati e travolti in trincea: *“ci rincontreremo ancora, non so dove, non so quando, ma so che ci rincontreremo, in un bel giorno di sole.”* ... mah, ho paura proprio che non ce la faremo! Purtroppo questa speranza e questa fondamentale esigenza di felicità comune le stiamo accantonando ogni giorno di più; e le nuove guerre in tante parti del mondo ne sono una prova.

- Da questa premessa nasce un secondo aspetto: **la paura**. La paura per il nostro destino e lo smarrimento per le vicende lontane e vicine che tutti conosciamo: le enormi perdite umane per lo sterminio di etnie, le guerre tribali, di religione, economiche e ideologiche in tante parti del mondo; la continua divaricazione del sentire e dei rapporti tra i popoli e le nazioni. L'estrema povertà di tanti contro l'estrema ricchezza e il potere di pochi. La nascita dei “colpevoli silenzi” della società e degli Stati, dei quali abbiamo sentito parlare così tragicamente e tanto bene giorni fa per la tragedia delle foibe; e di contro il lasciare platealmente morire i migranti in mare e fare così del Mediterraneo la più grande fossa comune del pianeta.

Alla fine la devastazione di vite, di luoghi e di culture.

- Si innesca quindi e permane in noi tutto un pullulare di emozioni e di sentimenti, che percepiamo direttamente o che ci vengono trasferiti da altri e che nel tempo decantano in noi stessi: nel nostro ricordo.
- Ecco, il ricordo. Dal diario di guerra di mio padre, “sassarese” nella Prima Guerra Mondiale del '15-'18, ho appreso quanto lui aveva scritto dei massacri e combattimenti all'arma bianca da Gorizia al Monte Nero, degli assalti sul Pasubio e sul Grappa, delle tragiche vicende di Caporetto e della riconquista del Piave. Tempo fa, in occasione del centenario della Brigata Sassari, con mio fratello Gianni e con i nostri figli sono stato ad Asiago e all'Altopiano dei Sette Comuni dove, fra il dicembre del '17 e tutto il gennaio del '18 fu combattuta la così detta Battaglia dei Tre Monti, in un ambiente terrificante come hanno riferito le cronache, tra neve copiosa e gelo implacabile. E dove per l'assalto e la riconquista vittoriosa del Col D'Echele e del Col del Rosso mio padre è stato decorato, a soli ventidue anni compiuti da quattro giorni, con la medaglia d'argento al valor militare sul campo. In questo viaggio della memoria di una vicenda lontana, pur con la comprensibile emozione vissuta con i figli per l'incommensurabile tributo di valore e di eroismo dato anche dai sardi in quei territori, ho potuto valutare quanto devono essere stati atroci, nelle trincee e all'addiaccio, quei lunghi anni del conflitto e quelle battaglie che mio padre aveva vissuto e raccontato nelle belle pagine del suo diario.

E mi sono chiesto quale sia stato alla fine il bilancio di civiltà anche di quella tanto celebrata e discussa “Grande Guerra” di cento anni fa. Certo, come ha scritto lui, *“fu un esaltante confronto che spogliava i combattenti di tutto ciò che avevano di fragile e di caduco e li spingeva ad assumere un aspetto quasi sovrumano, ad essere qualcosa di più che semplici uomini, ad essere quasi degli eroi, ecc...”* Sì, fu anche questo; ma io credo che sia stata

soprattutto un'enorme tragedia che ha profondamente segnato e travolto i sentimenti di tante madri in patria e la vita di tanti di quei giovani combattenti, mandati al macello con "sa leppa" tra i denti ad uccidere, a macellare altri giovani non riconosciuti uguali a loro stessi, in un eccesso di ubriacatura e di pura follia.

- Per altro verso e più recentemente la mia personale esperienza di paura ha riguardato, come ho accennato prima, alcuni anni di ragazzo all'inizio della seconda guerra mondiale, dai miei dieci anni in avanti quindi, che ho trascorso a Cagliari prima e durante gli iniziali attacchi aerei e successivamente nei paesi dell'interno dell'isola. Ho rispolverato un mio lontano racconto di quei giorni di bombardamenti sulla città e della fuga per lo sfollamento, che vi sintetizzo; una vicenda sempre viva in me e che forse ha contribuito alla mia formazione e ai miei successivi rapporti con gli altri.
- "Sono ricordi che scorrono come flash senza tempo e sono legati, più che all'orrore e alla paura dei bombardamenti che sulla città si erano fatti sentire ancora poco (ma che comunque erano vissuti intensamente e con un grande disagio), legati alle forti emozioni e alle tante nuove conoscenze che si erano sovrapposte ai miei giochi e allo studio, in quei giorni e nei successivi lunghi mesi di una vita tanto diversa da quella vissuta fino ad allora.

In me avevano destato curiosità le sirene degli allarmi e le lunghe ore dell'oscuramento nelle abitazioni e nelle strade, le maschere antigas comparse in casa e appese nell'andito, le trincee scavate nell'antistante piazza Galilei dove purtroppo non potevamo più giocare a "ciri mele", a piattelli o con le biglie o a "pincaro" (a campana), o fare le batterie con le pietre nei campi intorno, ancora non edificati e invasi dall'erba e da alti cardì selvatici. E le schegge.

Le schegge che ero corso a raccogliere nella vicina via Bacaredda in un pomeriggio del '41 mi pare, durante lo spezzonamento di aerei francesi e mentre mia nonna dalla porta di casa sua gridava terrorizzata. Infine nel febbraio del '43 sono iniziati i sistematici attacchi delle fortezze volanti americane, che hanno praticamente distrutto l'intera città proseguendo poi nei mesi successivi; ed è arrivata la paura.

- Esattamente settantasette anni fa da oggi, il 27 febbraio, sabato, dopo la devastazione dei quartieri di Bonaria, di Castello e di Stampace, la distruzione, come sappiamo, è proseguita lungo la via Roma e dal porto verso la via Sonnino, la via Paoli e l'interno della città: verso di noi.
- Siamo fuggiti dal palazzo INCIS dove abitavamo, ci siamo rifugiati per le lunghe ore della prima notte nella grotta-galleria dei Giardini Pubblici sotto il Buoncammino (che ora è annessa alla Galleria d'Arte comunale) e poi siamo stati accolti per qualche giorno in un convento di suore nella via San Giovanni. Infine siamo scappati a piedi dalla città lungo la strada che portava a Dolianova, verso i paesi dell'interno dove mia mamma conosceva delle famiglie, data la sua attività di segretaria dell'ufficio provinciale degli orfani di guerra in Prefettura.
- Eravamo un gruppo di tanta gente smarrita e spaventata, con pochi bagagli, il minimo che si poteva portare a spalla. Ho il ricordo della lunga fila di fuggitivi lungo la strada,

una fettuccia bianca ancora serrata dalla quale vedevamo Cagliari bruciare. Ricordo che mio padre aveva una bicicletta Bianchi con i cerchioni di legno, che mi sembrava molto bella e che lui conduceva a mano, carica di sacchetti e di scatole sui due lati, con le poche cose che mamma e lui avevano ritenuto di prima necessità. Ricordo il profilo della città in lontananza, con tante colonne di fumo che si innalzavano verso il cielo; ricordo il rombo degli aerei e il passaggio di un altro stormo e noi che ci sparpagliavamo di corsa sui campi e ci stendevamo sull'erba, e una voce che gridava: no, qui non fermiamoci, c'è la polveriera!

- Siamo così giunti a Dolianova e da lì, con un camion militare che ci ha raccolti, a Senorbì dove abbiamo dormito nella casa del parroco e dove la notte io ho bagnato il letto, distrutto per la stanchezza. E poi, dopo un giorno o due, sopra un carro a buoi lento e traballante, comune ma per noi ragazzi di città affascinante mezzo di trasporto di quei tempi e di quei luoghi, con la mia nonna Elena seduta su un sacco di patate e noi bambini che non stavamo mai fermi e volevamo usare il pungolo sopra i buoi, abbiamo percorso l'ultima tappa fino a San Basilio, nostra sede di sfollati per tanti mesi prima che l'Intendenza di Finanza, ufficio di mio padre, fosse trasferita a San Nicolò Gerrei, con il conseguente cambio di residenza di tutta la famiglia.

In quei posti, allora di dominante campagna e di vivide fioriture primaverili si è svolta la mia vita di sfollato e si sono affievoliti i ricordi della guerra: del crollo della nostra casa dell'ala A del palazzo INCIS per il bombardamento finale del 13 di maggio, della perdita dei mobili e di quasi tutti i beni di famiglia che avevamo lasciato fuggendo; del trascinarsi delle giornate e del tempo mentre i genitori si arrabattavano per continuare il lavoro in luoghi diversi e per garantire a noi e ai nonni un livello di vita un poco decente.

Il collegamento del nostro isolamento col mondo esterno era tenuto da mamma, che in Prefettura aveva continuato a lavorare prima in sede a Cagliari (dove da subito, dopo i bombardamenti la vita aveva ripreso a pulsare) e poi a Lunamatrona; e a noi ragazzi raccontava dei fatti più recenti e tornava talvolta con le rarità di allora – lo zucchero, il caffè – e ci costringeva a prenderne poco perché chissà quando ce ne sarebbe stato dell'altro nei giorni futuri...

Certo, in me bambino alcune esperienze sono state, come dire, positive. Restano forti ancora oggi le sensazioni di allora per cose mai viste o fatte prima: l'asino bendato che girava attorno alla macina di pietra tutto il giorno, il rito del pane infornato alle tre del mattino, la mungitura del gregge e il latte schiumoso bevuto caldo, la cattura degli uccelli con la fionda di legno di olivastro e gli elastici di bicicletta, la crescita con tanti diversi amici, i primi innamoramenti, le due sigarette Macedonia, prime e uniche della mia vita rubate a papà e fumate di nascosto con sconvolgenti risultati. Il contatto con la natura, le grandi mangiate di fichi d'India e di corbezzoli con immaginabili conseguenze, la scoperta affascinante di un gruppo di piccole pernici che scappavano dietro la loro mamma lungo un muretto a secco... e tante altre sensazioni.

Però fondamentalmente furono tempi tristi. Pure con la nascita di tanti, simpatici e poi duraturi rapporti di amicizia, la guerra e lo sfollamento hanno lasciato in me la forte,

marcata sensazione della mia fragilità e il tormento “dell’essere stato profugo”: esule, non accettato e respinto dagli altri. Estraneo in qualche modo all’ambiente che pure mi ospitava, ma anche sradicato – chissà per quanto tempo ancora – e ormai diviso dalla città che era stata la mia e che al mio ritorno non avrei più sentito la stessa per le sconvolgenti distruzioni che l’avevano colpita. E perché io stesso ero cambiato, forse un poco più arricchito come ho detto, ma certamente indurito per il contatto con un altro mondo.”

- Questo è il mio lontano ricordo. Fantasiosamente, direi che in quel 27 febbraio del 1943 ha iniziato a concretizzarsi il mio personale “giorno della memoria”.

Ed emerge così il terzo aspetto delle mie riflessioni: l’opportunità, fondamentale, che dal nostro ricordo nasce sempre la possibilità e la capacità di trasferire e affidare ad altri la “memoria”: di trovare sempre il modo di “by-passare”, consegnandoli alle nuove e future generazioni, a quelli che non c’erano, i sentimenti per le vicende di chi c’era e le ha personalmente vissute. Per trasformare quei momenti lontani in emozioni attuali e far così rinascere ogni volta, tramite questo potente canale narrativo emozionale, l’esperienza da noi vissuta come un nuovo e positivo stimolo di partecipazione e di speranza.

Cerco di spiegarmi meglio e chiudo, abbiate ancora un poco di pazienza. I ricordi di noi anziani - ma di ognuno di noi in fondo -, l’aver presenti nella mente immagini di persone, di fatti trascorsi ed eventi lontani riguardano molto spesso storie di vita nostre e soltanto nostre.

E anche se talvolta quelle vicende le riviviamo personalmente ed intensamente nel nostro cuore e nella nostra mente, riviste così da sole esse non bastano perché mantengono, come dire, una loro funzione statica: sono alla fine un nostro patrimonio inerte che è naturalmente condannato a svanire e a scomparire con noi nel tempo. Dobbiamo quindi essere capaci di evocare e di trasmettere agli altri, ai nostri figli e ai loro figli questo storie, tutto quello che sarà il nostro “racconto di un ricordo”, perché diventi poi anche un loro “ricordo da raccontare” e da trasferire ancora e ancora, a innescare sentimenti di speranza.

È questo secondo me il compito della “memoria”: la funzione attiva della nostra mente, quasi un tramite emotivo che a noi allunga la vita riproiettandola nel tempo e agli altri procura un’eredità nella quale riconoscersi. E devo dire che mio padre e mia madre, a questo riguardo, prima di lasciarci ci hanno insegnato tanto, con la loro memoria e con i loro sentimenti.

In definitiva, relativamente a quei “colpevoli silenzi” di cui prima si è parlato e a conclusione di quanto detto finora, credo che oltre all’impulso etico, sociale, umanitario dei principi fondamentali della nostra Costituzione - entrata in vigore il 1° gennaio 1948 e che in particolare l’articolo 11 indica “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.” - la “memoria” condivisa con le giovani generazioni da noi anziani, da ognuno di noi possa essere anche un ultimo antidoto alle paure e allo sgomento, per tentare di evitare il loro ritorno. Alla fine, un capitale da custodire e da sfruttare con la capacità del racconto appunto, per fare emergere, ripeto, nuovi stimoli e auspici di un futuro e di un tempo migliori.

- Adesso si passa, finalmente, alle altre testimonianze di questa serata. Ho fatto un po' di lungaggini e di ripetizioni forse, ma mi sono fatto prendere dai ricordi e dall'argomento; nella convinzione - e siamo così giunti al quarto aspetto del tema e al senso finale delle mie riflessioni: nella convinzione che la "memoria" tra virgolette e che questa sera gli Amici del Libro offrono a tutti noi può essere considerata, pur senza enfatizzare troppo, un atto d'amore nei confronti di tanti, "uguali a noi", che hanno sofferto e perso la vita in guerra e in mare; e anche un tentativo, un altro passo avanti per superare la precarietà di questo nostro mondo "incivile".

Io non ho proiezioni da fare, però, con riferimento alla prima immagine di fuga e di fuoco che mio figlio Michele aveva inviato agli amici per i bombardamenti su Cagliari e il giorno della memoria, voglio concludere con questo segnale, con questo messaggio: la visione di tante nuove nascite - e di un nuovo futuro quindi - rivolti alla nostra bella città.



Un messaggio e un augurio per tramandare, a chi lo saprà ascoltare, il sentimento di consapevolezza - o forse dovrei dire solo di speranza -, che i migranti di tutto il mondo e i morti delle tante guerre e delle tante distruzioni non siano morti invano.

Un inno solenne, non alla guerra ma alla nuova vita direi quindi; questa volta sì, con un poco di enfasi.

Nuovamente grazie anche da parte mia.

### 1.3 Asiago, viaggio della memoria - Nota manoscritta del febbraio 2020

Porto via qualche minuto al tempo della cena, per qualcosa non legato all'argomento della precedente, gradita conversazione, ma per qualcosa di mio personale; da inserire alla voce "varie ed eventuali" della serata.

#### **Vorrei, come dire, farvi partecipi di una mia recente emozione.**

Nei giorni scorsi, dal 27 gennaio ai primi di febbraio, con mio fratello Gianni e con i nostri figli sono stato ad Asiago e nell'Altopiano dei Sette Comuni, dove cento anni fa, fra il dicembre del 1917 e tutto il gennaio del 1918 è stata combattuta la così detta **Battaglia dei Tre Monti** (Monte Col d'Ecchele, Monte Col del Rosso e Monte Valbella) in un ambiente terrificante, come dicono le cronache, tra neve copiosa e gelo implacabile. E dove, per l'assalto e la riconquista vittoriosa di Col d'Ecchele e Col del Rosso proprio il 28 gennaio del 1918, mio padre, sassarese, caporal maggiore della 9<sup>a</sup> Compagnia del 152<sup>o</sup> Reggimento e a soli 22 anni compiuti da appena 4 giorni, è stato decorato dal Re d'Italia in persona con la medaglia d'argento al valor militare sul campo. È stato quindi un viaggio della memoria, solo nostro, per ricordare e onorare al centenario la vicenda di mio padre, del loro nonno; e per me è stato il rinnovarsi, appunto, di una bella emozione, vissuta stavolta con i figli.

Ero già stato infatti sui Tre Monti nel giugno del 2014; ma allora era estate, e questa volta io non ce l'ho fatta, per la neve e il ghiaccio, a arrampicarmi oltre il monumento di Terragni a Roberto Sarfatti. In cima al Col del Rosso sono saliti i figli, fino al monumento alla Brigata Sassari a quota 1312, e sono tornati con le foto testimoni della visita di altri sardi, che lo stesso giorno avevano avvolto il granito del monumento con la bandiera dei Quattro Mori.

Siamo poi stati al commovente e solenne sacrario militare del Leiten di Asiago e al piccolo Museo della Battaglia dei Tre Monti a Sasso di Asiago. E al di là della bellezza del territorio e del fascino dei panorami e delle vette all'intorno (il Monte Grappa, il Cismon, le Pale di San Martino, l'Ortigara), proprio per la neve e per il freddo ho potuto valutare quanto devono essere stati atroci e tremendi, in trincea e all'addiaccio, quei giorni della battaglia che mio padre ha raccontato in alcune belle pagine del suo Diario di Guerra, che già nel 2014 avevo lasciato in copia e in ricordo al piccolo Museo di Sasso, assieme a una sua foto.

Forse sto enfatizzando, forse mi sbaglio, ma da questa visita e dal contatto con persone del posto ho la conferma come ancora oggi, in quei luoghi così densi di memorie e con le varie celebrazioni, permanga forte l'eco delle tante battaglie di allora. E come i monumenti, i musei e i sacrari, nel ricordare continuamente l'incommensurabile tributo di eroismo e di morte dato, anche dai sardi, per il territorio dell'Altopiano, tramandino sommestamente a chi sa ascoltare, ancora dopo cento anni, il messaggio di consapevolezza – o forse dovrei dire di speranza – che tutti quei morti non siano morti invano.

Mi ha fatto piacere, quindi, rivedere e mostrare ai figli quei luoghi della memoria, e rivivere un poco con loro i lontani momenti di gloria della Brigata Sassari.

E data l'amicizia che ci lega, mi piace condividere oggi questo mio ricordo anche con voi. Tutto qui. Buona cena e grazie, Gianni.

## 2. Memorie personali

### 2.1 Per gli 80 anni. 9 dicembre 2010

Vi ringrazio, vi ringrazio molto.

Cosa posso dire anche io? Beh, è un percorso abbastanza lungo, con molti ricordi e un bel po' di segni, pesanti e leggeri. Niente di particolare, in fondo: giorno dopo giorno, un passo dopo l'altro, da dieci giorni faccio parte anch'io del drappello, così ben rappresentato, come sappiamo, dei tanti non più giovani del Club, tutto qui.

Tutto qui, certo; però adesso, gradualmente, la smania di fare qualcosa di più ogni giorno, di andare sempre avanti, lascia spazio alle pause per guardarsi un po' indietro.

Per pensare che oltre che il Padreterno, devo ringraziare Giulietta, splendida compagna della mia vita, e il felice legame coi miei figli, e la mia gratificante professione, e ringraziare anche il piacevole rapporto con tutti voi nel Club, se in questa fase del percorso io mi sento sereno, ancora un pochino curioso e determinato per le vicende delle mie giornate; se provo ancora un po' il desiderio e il piacere di imparare quando avvio qualche nuovo compito; e se mi sento sempre felice quando pianto, come ancora mi capita a Castiadas, un nuovo albero che chissà come crescerà e come diventerà negli anni futuri, quando non ci sarò più; chissà.

A questo proposito, guardando indietro, ricordo che quando Nino Fara mi presentò al Club, una delle varie indicazioni che diede di me allora fu, all'incirca: si interessa di giardinaggio... In effetti, metaforicamente, questo fatto dell'impianto di un nuovo albero e del suo futuro destino si associa e richiama, in qualche modo, l'inizio di varie fasi e attività della mia vita, che spesso mi tornarono alla mente con un po' di nostalgia, è naturale, ma anche con un certo... sottile piacere: il primo branco dei lupetti della mia vita di scout, di capo luppo, di Akela; il mondo della scuola e poi del lavoro, con responsabilità sempre crescenti; il mio lontano assistentato universitario, con studenti divenuti poi valenti professionisti, dirigenti e docenti; e i tanti giovani laureati e tecnici che hanno frequentato e fatto esperienza nel mio Studio professionale, nella mia "nave scuola"...

In definitiva, il mio rapporto iniziale con tutti coloro coi quali, nel tempo, ho scritto la mia piccola storia; tenendo presente, così per l'impianto di un nuovo albero come per l'avvio, diciamo, di un complesso, nuovo centro abitato, tenendo presente una frase letta tanto tempo fa: *fa' strada agli altri senza farti strada*.

Un concetto che inconsciamente forse, in molte occasioni mi ha sempre dominato e... ossessionato, anche in modo contraddittorio; ma che poi ho ritrovato nello spirito del nostro sodalizio, amplificato (*al di sopra di ogni interesse personale*) e applicato con generosità da tanti di voi. Uno fra tanti, uno per tutti, è stato Achille Sirchia, il cui esempio e il cui ricordo mi saranno sempre carissimi.

Questa del Rotary è stata, ed è, tuttora, un'altra piacevole fase della mia vita. Nei tanti anni trascorsi nel Club, con voi e con tutti coloro che purtroppo ci hanno lasciato, l'amicizia e l'affinità di

idee che ci legano sono state per me un continuo stimolo per impiantare, lasciatemi continuare nella metafora, alcuni nuovi alberi e contribuire a mandare avanti, tutti assieme, un bel po' di lavoro e varie iniziative che ancora oggi, nel ricordo, mi lasciano appagato e, appunto, sereno.

E il mio augurio di oggi è che questi nostri ricordi e questi comuni sentimenti continuino, giorno dopo giorno, a vincere sempre il tempo e a rimanere come eredità futura per tutti, anche in momenti difficili e di profonda crisi come questi.

Bene, credo che possiamo concludere qui, magari rinnovando il brindisi per i “multos annos” ancora di noi quasi giovani ottantenni, e di tutti i più giovani che lo diventeranno. Di nuovo grazie.

## 2.2 Novant'anni. 30 novembre 2020

Care amiche e cari amici,

in attesa del tradizionale brindisi in presenza, che ci sarà più avanti spero, datemi un po' di minuti per commentare con voi, scaramanticamente a vicenda avvenuta, il mio compleanno.

Grazie a tutti per gli auguri. Novant'anni, quindi; un altro passo avanti. E cosa posso dire facendo invece un passo indietro nel mio tempo lontano, pensando all'esistenza che scorre e rileggendo tra le pagine della mia vita, che mi ha dato sempre tanto?

Albert Einstein aveva detto: *“un uomo è vecchio soltanto quando, in lui, il tempo del rimpianto e dei ricordi supera il tempo del sogno”*. Già, siamo giunti forse a questo punto?

Certo, le riflessioni nei mesi di isolamento trascorsi in casa per la pandemia mi hanno portato a ricordare i molti anni passati, a farne un riassunto e a tentare un bilancio, con un poco di nostalgia e anche con un vago spaesamento talvolta. E mi sono chiesto spesso quale è il segnale più evidente, palese, non qualcosa di materiale ma l'impronta emotiva, sentimentale che ognuno di noi - e io come tutti - lascia nel suo ambiente lungo il percorso della vita e alla fine come sua memoria; o, se vogliamo, come la sua “traccia” ultima per il percorso altrui: per i figli, per chi resterà a continuare il cammino.

Dalle riflessioni sono emersi i tanti ricordi e le lontane vicende degli anni da ragazzo e della prima giovinezza, di mio padre e della famiglia, del corso degli studi e delle scelte alternative nel lavoro e nell'insegnamento; dei tanti viaggi e delle tante conoscenze. Delle varie esperienze, del piacere e delle fatiche della professione per sessanta anni circa. Una maturità e ora una vecchiaia abbastanza serena, pur se con qualche acciaccio e qualche limite di fragilità, che credo siano nella norma.

Anche i singoli ricordi sfumano un poco adesso, ma li superano ancora e sono sempre presenti nella mia memoria il lunghissimo sogno e la profonda felicità vissuti con mia moglie Giulietta, l'amore dei figli, questa bella amicizia con voi e l'inserimento nello spirito del Rotary. Anche il pensiero della mia grande fortuna nella vita, quale componente fondamentale del nostro destino.

E quindi alla fine la domanda: ho vissuto bene finora, in armonia con gli impulsi e le emozioni che avevano suscitato in me alcuni passaggi di quella bella “Ode alla Vita” della poetessa brasiliana Marta Medeiros che ci aveva fatto ascoltare tempo fa la nostra guida in Uzbekistan?; forse qualcuno di voi lo ricorda:

*“muore lentamente chi diventa schiavo dell’abitudine ripetendo ogni giorno gli stessi cammini; chi non rischia la certezza per l’incertezza per inseguire un sogno. Chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica. Lentamente muore chi non parla a chi non conosce, chi non si lascia aiutare, chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna e della pioggia incessante..... Vivi ora. Rischia oggi! Non ti lasciar morire lentamente! Non ti impedire di essere felice!” .....*

*Ecco, direi proprio che io e i miei affetti, in sintonia con questi impulsi e con questo messaggio abbiamo vissuto bene, siamo stati felici. E lo auguro a tutti voi, cari giovani amici.*

*E adesso, verso la conclusione del viaggio? Mah, non lo so, non riesco ancora ad immaginarla questa conclusione. Direi che la mia è un’attesa, l’attesa della fine o di un passaggio. Ricorderete l’accorato accento dei versi de La Ginestra: “passano i regni intanto, passano genti e linguaggi, e l’uom d’eternità s’arroga il vanto”*

*Chi lo sa! Pur consapevole dell’essenza transitoria e limitata della nostra vita ma affascinato dall’enorme, stupendo mistero dell’esistenza umana nell’universo sono sempre stato sottilmente dubbioso circa l’inizio del tutto - il Big Bang secondo i fisici teorici o la Creazione per noi cristiani - e circa la nostra fine - un Buco Nero ultimo o l’ipotetico e sognato Paradiso; e penso con una lieve seppure improbabile speranza che tutto debba in qualche modo continuare con il nostro passaggio costante verso il futuro e verso i migliori anni della vita per ognuno di noi. E ricordo che nell’immaginario felliniano sul vivere quotidiano e sulla storia del mondo era riportato: “non c’è inizio, non c’è fine, c’è solo l’infinita passione per la vita”. Anche se poi in effetti, ironicamente e più realisticamente Alberto Moravia aveva detto: “che peccato, si fa tanta fatica ad imparare l’inglese e poi, tac!”*

*Sì, c’è l’intensa nostalgia del ricordo, la malinconia e il richiamo di tanti dolori; ma c’è ancora un pizzico di sogno, la commozione e la dolcezza per tanti momenti felici e gioiosi, per tutto ciò che è stato e che per me in questi giorni ancora un poco continua.*

*Naturalmente l’adattamento al fluire del tempo ha portato a un graduale, inevitabile cambiamento di ritmo, e viene meno la spinta ad essere in mezzo alle cose in prima persona. Ed è anche subentrata quasi una presa di distanza, per la sensazione di come l’attuale, positiva e certo meravigliosa età della tecnica e della digitalizzazione, pur con le sue tante sfide ci stia però gradualmente rendendo, come dire,.....anonimi e virtuali, non solo me ormai vecchio ma tutti noi. Rivolti ad un pensiero unico “calcolante”, non tendenti ad orizzonti ampi e a scenari di vita ideale e felice ma solo a “conti economici a breve”, funzionali a sviluppo efficienza sfruttamento e produttività. Concentrati sempre di più su ciò che si fa e a quanto se ne ricava, ma orientati sempre di meno verso quei pensieri che definirei alternativi ed essenziali: gli aspetti e la cura della natura e dell’ambiente, la cultura e la poesia, la lettura dei libri, la dimensione spirituale e religiosa, la ricerca filosofica e della propria interiorità, che danno un senso e uno scopo alle nostre vite. È ormai un poco un distacco, il mio; come dire che nella piazza c’è il muretto dei vecchi e io sono seduto in fila con loro a guardare questi bei giovani rotariani, rotaractiani e dell’Interact con le loro idee, azioni, sogni e speranze per un futuro migliore, e sperare un poco con loro.*

*Certo, Nanneddu meu, Nanneddu meu, su mundu est gai. A s’icurtu erat non torrat mai!...*

*È così! Però per contrastare il tramonto c’è in me la condivisione piena del segnale, della “traccia” che Carlo ci aveva indicato nel suo editoriale all’inizio della sua presidenza di*

*quest'anno rotariano: non abbiate paura!, ripetendo l'invito fatto da suo padre Ugo, allora "soltanto" novantenne anche lui, ai giovani allievi. Sì, è così! Non dobbiamo avere paura dei momenti difficili, che ci saranno certo, ma dobbiamo pensare sempre all'affascinante e straordinaria bellezza del dono della nostra vita! Da accompagnare col sogno e non col rimpianto o lo spaesamento, giorno dopo giorno, per farne un percorso gradito e felice, così come sta scritto in uno degli aforismi nel libretto che vi avevo dato tempo fa: Sii contento della vita perché ti dà la possibilità di amare, di lavorare e di guardare le stelle.*

*E pensare all'Infinito, forse all'Eterno dico alla fine. Un abbraccio affettuoso, in attesa del prossimo brindisi.*

### 2.3 Novantuno anni. 30 novembre 2021

Care amiche e cari amici,

proseguendo in quella che è diventata per me una piacevole tradizione, anche quest'anno con senile testardaggine unisco all'invito al brindisi fra noi soci per questo prossimo giovedì alla riunione di Club, alcune mie brevi riflessioni e considerazioni che, per stare alle credenze astrologiche e al gioco delle stelle, vi invio solo il giorno dell'avvenuto mio compleanno, questo trenta di novembre.

Il mio percorso, che secondo le memorie familiari si era felicemente avviato a mezzogiorno preciso di un lontano sabato di novantuno anni fa (e col mio nonno Ettore che dal vecchio mercato del Largo Carlo Felice e alla notizia del mio arrivo al mondo, per festeggiare aveva fatto portare a casa da *is piccioccus de crobi* il doppio di tutto quello che aveva fino allora comprato), felicemente continua ancora oggi, con me un pochino vacillante e con qualche acciaccio - *ah la giovinezza, la giovinezza quando il sole era caldo...* -, ma sempre con sentimenti di profonda gratitudine e di meraviglia per la vita.

Sì, la mia vita è stata ed è tuttora bella direi, condivisa con tanti affetti e presenze, con moltissimi ricordi; e con la vostra amicizia. Certo, c'è un poco l'arrivello del tempo che passa e che diventa per me un bene sempre più prezioso, ed io ormai sono dominato dai tanti pensieri che racchiudo nella mia mente e nel mio cuore giorno dopo giorno, e dalle immagini di presenze, di fatti ed eventi delle mie trascorse stagioni che si fanno appunto memoria; una memoria che non si ferma mai e che sempre sconfinata e si evolve in emozioni. Ma in fondo la memoria e le emozioni sono anche lo stimolo latente per vivere i giorni che ancora arriveranno con gli stessi sentimenti di allora, del mio tempo lontano, e per tentare di costruire ogni giorno ancora qualche piccola cosa, sperando nel futuro.

Già, anche per me come per tutti c'è stato un tempo per il passato, c'è un tempo da vivere nel presente; e come sarà il tempo per il futuro? Anche se l'avvicinarsi dei giorni e delle stagioni gradualmente sfuma e diventa per me sempre più.....sottotono e come virtuale, sento che tutto sempre continuerà. Ho la convinzione costante che in questo mondo, reale e non virtuale, nel bilancio di chi vivrà negli anni futuri dovrà esserci la memoria perenne delle nostre vite, il segno continuo di ciò che ognuno di noi è stato e di quello che ha lasciato.

Questi pensieri, che fanno parte dell'enorme mistero dell'universo che ci avvolge e del senso e dello scopo da dare alla nostra esistenza, da sempre mi hanno turbato e ancora oggi

mi affasciano. Carissimi, chissà, dovrei essere più concreto e meno fantasioso, e alla fine evitare queste mie divagazioni da vecchio bacucco, un pochino enfatiche e fuori luogo forse; ma pensando al mio lungo cammino ed ai quasi quarant'anni di Rotary trascorsi assieme a molti di voi con un legame di bella amicizia, mi viene spontaneo farvi partecipi dei miei ricordi e condividere con voi il mio modo di sentire.

E per restare nel campo dei ricordi e delle emozioni, mi è tornata alla mente quella **immagine finale del costruttore di cancelli delle tanche** che avevo letto tempo fa in un bel libro di "CANTI D'ACQUA E DI TERRE", e che oggi faccio mia personalizzandola con un sereno senso di attesa, anche se con un poco di commozione. Sì, mi emoziona e mi commuove l'idea di aver potuto portare a termine, quando sarà giunto il momento, il mio percorso di vita secondo un progetto, uno dei miei tanti progetti, l'ultimo: da una parte avere realizzato e completato tutto ciò che si poteva racchiudere e delimitare con qualcosa di definito, di pratico, in modo che più niente rimanesse incerto oltre quel limite; dall'altra parte potermi rivolgere a tutto il resto con la speranza di entrare, come punto di arrivo, in un mondo sconfinato, infinito e immateriale, che comprende tutti i miei ricordi e tutti gli affetti della mia vita. Rivolgermi al di là dell'ultimo mio cancello. E come prosecuzione pratica di queste mie vaghe e un poco incerte elucubrazioni, sento anche il piacere di associare al simbolico brindisi che ci scambieremo al prossimo incontro, un più concreto seppur modesto segno materiale, anch'esso benaugurante, da destinare in spirito di servizio ad una delle tante iniziative in continuo sviluppo nel nostro Club. Un cordialissimo abbraccio a tutti.

## 2.4 Novantatré anni – Un brindisi. 30 novembre 2023

Grazie, grazie a tutti, sono molto commosso.

Quindi, un altro traguardo raggiunto in questo mio lungo cammino. Come è tradizione dopo brinderemo, ma prima datemi 15 minuti circa per un ripasso della mia traversata nel tempo, che farò con un poco di emozione e forse, anzi quasi certamente annoiandovi leggendo un poco; ma abbiate pazienza, è l'età, così mi aveva detto Marcello Marchi: *nara o Beppe, no aràessi s'erari?* Allora eccomi, sono qui, commosso e ancora con voi nel Club, grato per gli auguri e anche in un certo senso compiaciuto che finora non sia stato proposto come...sì, come socio onorario: un socio da celebrare certo, da esaltare anche, da ringraziare è ovvio, ma che nel mio caso penso che sarebbe alla fine solo un giubilare: un collocarmi a riposo perché giunto al termine della corsa, alla conclusione del mio percorso nel Club.

Sono io invece, ribaltando il concetto, a ringraziare di far parte del Rotary e del Club e a sentirmi, da sempre e ancora oggi, onorato di aver potuto realizzare assieme a tanti di voi, durante una lunga stagione della mia vita che certo ora gradualmente e lievemente dilegua, di aver fatto ripeto alcune cose che rimarranno sempre vive nel mio ricordo per una certa loro gradevolezza o per una qualche loro utilità, se queste a volte ci sono state. E questi miei pensieri e sentimenti sono anche lo stimolo per ricordare i lunghi anni di comune amicizia e per rivolgermi con serenità al domani, ai giorni che verranno se il destino me li concederà; con la speranza di essere ancora un poco con voi, forse come semplice spettatore ormai ma ancora partecipe di qualche nuova emozione da unire alle tante emozioni vissute nel Club.

E sono contento, felice di continuare con serenità il cammino e di segnare questo mio nuovo passo proprio oggi, assieme ai miei affetti familiari, coi figli e anche con voi, amici, che siete diventati quasi la mia seconda famiglia.

Sì, una grande famiglia che ha vissuto e vive tuttora, come sappiamo, molte belle vicende e una continua evoluzione nell'età dei suoi componenti; che attualmente comprende tra quelli...di mezza età diciamo, socie e soci felicemente e brillantemente inseriti nelle tante professioni e nella nostra società, e che tra le nuove generazioni, tra i figli e i nipoti lasciatemi continuare così, ha molti giovani che con capacità, con tante innovative competenze e con la loro tipica leggerezza sono protesi verso il futuro.

E poi ci sono io, il nonno!

Io che ne ho viste tante e di tanti colori fin da un tempo molto lontano quando, come dicevo, *"mi batteva sempre forte il cuore"*; e che ancora oggi come i vecchietti di Italo Calvino seduti in fila nel muretto di Alassio, con serena tranquillità sento la vita che scorre e osservo il mondo che cambia. Già, il mondo che cambia! Tutto scorre e si trasforma, *"Panta Rei"* appunto. E ogni giorno di più, assieme alla gratificazione per i tanti affetti e gli accadimenti giornalieri si insinua in me un lieve senso di attesa per l'ovvia, naturale conclusione del mio cammino: ricordate Apollinaire? *"venga la notte rintocchi l'ora, i giorni vanno io non ancora"*... Sì, è così: un'attesa pacata la mia, ma vigile direi, rivolta fundamentalmente alla mia vita che scorre assieme ai tanti ricordi e al profondo mistero della nostra esistenza nell'universo, ma legata anche e più prosaicamente ai tanti pensieri e all'immagine su come sarà cambiato il mondo che verrà dopo di noi; non per eventi naturali e non controllabili è ovvio, ma per le azioni dell'uomo. Riflessioni sommesse e senza pretese da indovino le mie, che anche in questa serata di auguri e di scaramantiche speranze per il futuro ho pensato di condividere con voi come al mio solito; e che in linea di massima riguardano essenzialmente la comunicazione e l'evolversi dei sentimenti e delle nostre emozioni nel tempo.

Temi certo limitati e selettivi, ma strettamente connessi all'enorme complesso di azioni e di relazioni umane in altri campi (scientifico, economico, geopolitico e militare, religioso...) e che nel tempo, ieri per vicende lontane, oggi per questi tragici eventi e giorni di guerre e di orrendi massacri, e domani nel futuro, hanno sempre espresso e potranno ancora esprimere importanti funzioni per contribuire a realizzare sempre più larghe vie e sempre più diffusi luoghi di pace: traguardi fondamentali del nostro procedere comune verso un mondo migliore, in una ideale e fantasiosa analogia, penso, con le funzioni manifestate tra l'Oriente e l'Occidente nel cuore del mondo di allora dall'antica Via della Seta, che è stata definita da Luce Boulnois proprio come *"varie oasi di pace in un oceano di guerre"*.

Mi chiedo allora: ci sarà per i nostri figli un futuro di pace, o ancora un oceano di guerre? Mah! Chi lo sa! È vagheggiato uno scenario totalmente informatico, dominato e gestito dalle intelligenze artificiali e dalle continue conquiste della cibernetica e dalla certamente meravigliosa età della tecnologia e della digitalizzazione; che ci permetterà di vivere spazi e realtà immaginari, di sentirci sempre più informati e connessi fra noi e col mondo esterno... Sì, è tutto auspicabile, direi perfetto, ma non c'è il rischio che queste innovazioni, sempre più complesse e sofisticate, con i loro algoritmi a supporto possano anche tragicamente amplificare le tante smanie di potere e di dominio che purtroppo già oggi ci opprimono? Che diventiamo sempre più fragili, manipolabili, connessi sì, certo ma col dominio,

con l'apoteosi del singolo; non più uniti fra di noi e propensi all'abbraccio come siamo oggi? Il rischio di farci diventare umanamente più poveri, inariditi e inseriti in un mondo artificiale, virtuale appunto, nel quale potrebbero affievolirsi e alla fine svanire del tutto quei sentimenti che considero essenziali, e renderci orfani di quelle esperienze umane e spirituali insostituibili che oggi danno senso e scopo alle nostre vite?

Mah, ripeto! Il mio è un dubbio grande ma forse banale, troppo critico e eccessivo, dovuto a questa fase della mia vita, e perciò vado un poco, come dire, in retromarcia, col mio istintivo ottimismo e con "l'interesse per il giardinaggio" tra virgolette, per la cura di un sempre nuovo albero come aveva detto di me Nino Fara nei presentarmi al Rotary nel 1981. E cioè, nonostante le continue, terribili vicende attuali e le infernali espressioni di odio tra i popoli io spero, per la consapevolezza dell'indifferibile apertura di nuovi orizzonti di vita e per la crescente domanda di una vera pace tra le genti, io spero vivamente ripeto, nella positiva fusione delle due realtà in un futuro nuovo mondo, migliore di quello attuale. E comunque, per i miei ricordi da...nonno (continuo nel gioco) e per qualche mio residuo e leggero rimpianto, mi auguro che prevalga una grande parte di quel mondo da me conosciuto fin dai miei primi anni e che consideravo privato, mio personale: quello del quale ancora oggi mi sento di affermare che *"in tutto c'è stata bellezza"*, come ho letto nel titolo del bel romanzo di ricordi familiari dello scrittore spagnolo Manuel Vilas.

Sì, ho sentito sempre manifestarsi la bellezza nel corso dei miei lunghi anni in tante cose: nelle vicende personali e negli affetti familiari, nella professione, nei rapporti e nella vicinanza con gli altri, nell'amicizia con tutti voi.

E per mia fortuna avverto ancora oggi una certa bellezza, un sottile fascino mi azzardo a dire, in questa tranquillità dei miei giorni da vecchio, nella lieve carica vitale che mi concede di ricordare con serenità il passato, di reggere questo presente e anche di continuare, pensando al futuro, a trasmettere o a scambiare i miei pensieri e le mie

emozioni nei rapporti diretti con tanti, come sto facendo oggi con voi, cari amici, nella bella occasione di questa sera.

*Panta Rei* quindi, tutto scorre e si trasforma. Già, è così; e quanti, quanti ricordi!

A Sanremo, sulla meridiana della villa "La Rocca" di mia moglie Giulietta stava scritto: *fugit irreparabile tempus, e la vita sulla terra è bella solo in sogno.....*

Ecco! Ecco allora l'aggancio alla bellezza che ho citato prima! Realizzare il sogno!

E per rispondere alla domanda se riusciranno quelli che verranno dopo di noi ad affrontare e a realizzare il loro futuro, io torno dentro di me alla scritta sulla meridiana di Sanremo e dico che sì, sento che con i loro sogni ce la faranno! Così come sento che noi rotariani e tutti i soci che ci saranno dopo di noi in futuro, riusciranno con i nostri sogni, con l'ideale del service e per lo spirito del nostro sodalizio a realizzare sempre positivi risultati in progetti che cambiano vite, e a dare valide risposte alle tante domande del domani.

Amici, nel concludere questa lunga chiacchierata e le mie farraginose riflessioni, dico quindi che il senso, il bello della vita, quello che sempre ci affascina e che ci rende forse anche un poco felici, non è racchiuso nello sterile ricordo o nel rimpianto di un passato lontano, ma sta proprio nell'attesa, e soprattutto nella capacità di sognare! Nel saper immaginare e sperare in quello che ancora potrà accadere domani, e dopo, e dopo ancora. È in questo fascino avverto la forte spinta che deve permearci, essere presente in ognuno di noi

rotariani per farci andare sempre avanti nelle sfide e nelle vittorie per eliminare le tante orribili e tragiche realtà attuali.

E alla fine, sulla scia di questa mia fascinazione...senile come ho detto, e visto che oggi siamo in tema di auguri, anche io vi auguro, cari giovani e tutti voi amici del Club, che lungo il vostro cammino, con entusiasmo e speranza riusciate a realizzare i vostri sogni in tutte le vostre vicende e durante tutte le vostre azioni. Nell'immaginare e nell'impadronirvi di un mondo migliore dove, come nel mio attuale mondo che scorre, *"in tutto ci sia la bellezza"*.

Scusate ancora la lungaggine, e quando il Presidente darà il via brinderemo!

## 2.5 Novantaquattro anni. 30 novembre 2024

Grazie, grazie a tutti.

Un altro passo avanti nella vita, e quindi anche il 95° orizzonte aperto al mio domani? Chi lo sa! So però della mia grande fortuna di essere ancora qui con voi a prolungare quest'abitudine, questo bel motivo per brindare assieme; e ogni volta col piacere di farlo con i nuovi soci del Club.

Care amiche e cari amici, dopo il frastuono e il turbinio delle azioni e delle vicende del passato, dei miei giorni lontani, come avevo già accennato continua a invadermi sempre di più e più cautamente il silenzio. Non perché gli auricolari funzionano sempre di meno, e non parlo ovviamente della solitudine che non ho mai avuto, ma il mio è un silenzio intimo, di meditazione: per le tante memorie, con la meraviglia e il profondo ringraziamento per tutto quello che è stato e che ancora un poco in me continua. Un silenzio di gratitudine *"per la molteplicità continua delle apparenze dentro il meraviglioso istante della nostra vita"* come ha scritto il poeta Mario Luzi: *"entro il meraviglioso istante tra primavera e inverno"*.

Proprio così. Durante le tante stagioni trascorse assieme a voi sono avvenute molte cose. Penso a Montale, al suo *"son volati anni lunghi, corti come giorni"*. Già! Lunghi anni carichi di gioie e di dolori, di profondi affetti familiari, di un'attività professionale molto sentita, di forti legami e di bei rapporti con tanti. Anni che ormai sono sì giorni corti, ma ancora colmi di riflessioni e di pensieri, che tengo sempre dentro di me nella convinzione che non ci sia nulla da dimenticare o da buttar via della mia vita, che sia tutto da conservare. Che tutto sia stato bello, positivo, come positiva è sempre la vicinanza con voi nel Club. Ancora grazie!

Sì, il mio cammino continua. *Panta rei*. Come ci ha insegnato Eraclito, nel fiume della vita non ci si bagna mai due volte nella stessa acqua, che sempre va, scorre e cambia sempre. Ecco, così è stata, è anche l'essenza della mia vita, credo: tante, continue e sempre diverse emozioni! E mi sono chiesto spesso e mi chiedo anche ora: dove va l'acqua del mio fiume, verso quale foce è diretta?

Ci sono i ricordi lontani, i momenti di stasi, di nostalgia e talvolta c'è anche un forte accenno di malinconia certo, ma ancora oggi i dubbi e le speranze su quest'ultimo tratto del percorso mi fanno tenere accanto nuovi libri di poesia, qualche saggio di cultura e di filosofia viva, le Scritture, vari dipinti e alcuni oggetti d'arte, le tante belle foto dei viaggi e dei giorni felici, un poco di musica, e mi spingono a qualche lavoretto per la manutenzione della casa e del terrazzo; tutto con la serena attesa del mio domani. E questi piccoli atti, che

considero un'attività creativa, volta a coltivare la mia interiorità e la resistenza per rallentare la fine del mio mondo, mi spingono a riflettere su quanto nei miei giorni di vecchio ci sia ancora di...urgenza e di presenza materiale e terrestre e

quanto di trascendenza e di spirito; quanto cioè di attesa appunto e di stupore, stupore verso il grande enigma che mi attende, verso l'enorme mistero di un, un "qualcos'altro" come ho sempre pensato; di un incognito domani. Ma giorno dopo giorno queste mie riflessioni e questa mia serena attesa mi fanno anche "sentire", citando Quasimodo, "trafitto da un raggio di sole": felice cioè per questo mio meraviglioso istante, e grato per il dono di ogni mio nuovo mattino. Anche se naturalmente in me avanza ormai la sera.

E a proposito di saggi e di poesia vi leggo qui di seguito parole non mie, ma che si accordano molto bene con la mia attuale situazione. Sono riflessioni e pensieri della scrittrice Gabriella Caramore nella conclusione del suo bel libro sulla vecchiaia, dal titolo **L'ETA' GRANDE**:

*Ora sto qui. Seduta al mio tavolo di lavoro, piccolo e ingombro, come sempre. Distratta ogni tanto dai limoni sul terrazzo che luccicano dopo la pioggia, e da una folla di pensieri vaganti. Faccio la vita di sempre. Leggo. Ricordo. Cammino per la città appena posso, troppo di rado ormai. Fronteggio le incombenze quotidiane. Tutto come sempre. Solo un po' di meno. Un po' meno tenuta del corpo, e più fatica e tempo per curare, aggiustare, prevenire. Un po' meno famiglia. È più difficile ora incontrarsi, perché tutti invecchiamo, i nipoti si fanno grandi, costruiscono altre vite. E soprattutto alcuni familiari non ci sono più. Continuo a portarli con me, pensarli, incontrarli così. A volte i ricordi fanno male, a volte accarezzano, ma continuano ad essere presenti in qualche angolo della notte, ci accompagnano nel movimento dei nostri pensieri. Anche conoscenti e amici scompaiono, ad uno ad uno, e sono pezzi di mondo che se ne vanno. I giovani, i figli, loro sì ci regalano belle sensazioni di vita, ma siamo noi che a poco a poco facciamo qualche passo indietro. C'è qualcosa, invece, che avanza. Aumenta l'insicurezza sul tempo che resta, l'incognita su quanto durerà un tempo in cui, come ora, la vita è ancora vita e abbiamo sdegno per il male e un piacere infinito per il bene. E l'incognita poi su come sarà la fine. Ma per ora siamo vivi, il nostro mondo c'è, e possiamo definire una qualche felicità il nostro condividere insieme a molti le ore e i giorni.*

Ecco, queste belle parole non sono di tristezza o di sconforto, ma sanno di consapevolezza, di attesa e di speranza. E anche io spero. E in ultima analisi e nel mio immaginario, con riferimento al Rotary e al nostro Club e con un poco di enfasi al mio solito, continuo a sperare che i giovani soci, tutti i soci che verranno dopo di me, dopo di noi sappiano fare come, anzi meglio di come abbiamo fatto noi.

Che sappiano dare ancora sapore al quotidiano, che si impegnino sempre per costruire un mondo migliore, che abbiano il gusto di ridere e di fare ridere, abbiano il senso della giustizia e la capacità di "condividere insieme a molti le ore e i giorni" come ha scritto Gabriella Caramore. E infine, come dicevano gli antichi padri, abbiano "il dono delle lacrime": sappiano volgere il cuore verso i bisognosi e gli infelici.

L'ho fatta ancora lunga, scusate. Ora torna il silenzio, ma prima brindiamo. Cin Cin ...

## 3. Cerimonie rotariane e vita di club

### 3.1 Saluto del Presidente per il 45° anniversario del Club di Cagliari 28 ottobre 1993

Cari amici,

partecipare da Presidente e parlarvi, in questa circostanza di celebrazione e ricordo, dei quarantacinque anni di vita del nostro Club è per me una grande emozione e un grosso impegno, perché devo raccontare di una lunga storia che non ho vissuta tutta personalmente, ovviamente, e che non conosco tutta nei dettagli, ma che da atti e documenti letti andando indietro negli anni, viene fuori bella e interessante.

Una storia di fatti e di uomini degni, liberamente convinti di poter essere utili alla Società cagliaritano col loro servizio.

Il Rotary Club Cagliari è stato ufficialmente costituito il 23 novembre del 1949; 58° Club che si costituiva in Italia dalla fine del 1923, secondo Club della Sardegna dopo quello di Sassari, fondato nel febbraio dello stesso anno 1949.

Il rigoroso criterio di selezione dei soci che veniva generalmente perseguito nel Rotary in Italia - inteso come inserimento, nei Club, delle più eminenti e rappresentative personalità delle varie categorie economiche e professionali - fu indubbiamente attuato fin dalla fondazione di questo primo Club cittadino.

Infatti, rileggendo quanto è stato scritto nelle pagine che ricordano il quarantennale del Club, appare chiaramente che Paolo Tronci, Salvatore Marcello, Raffaele Sanna Randaccio e Andrea Borghesan erano, fin da quell'epoca, autorevoli rappresentanti di quei settori produttivi, culturali e professionali che da tempo costituivano il supporto della vita sociale cagliaritano.

E negli anni il Club si è sviluppato, nella continua adesione agli ideali del nostro sodalizio, proiettandosi all'esterno con azioni e attività di prestigio e dilatandosi, per così dire, tramite la costituzione o la promozione di altri Club Rotary in Sardegna (a Cagliari, a Nuoro, Oristano, Iglesias); la promozione dell'Interact e del primo Rotaract

Club, costituito a Cagliari nel 1968; l'impegno per la costituzione dell'Inner Wheel Club a Cagliari, derivato dal già operante "Gruppo Signore".

E negli anni questa dilatazione e questa continua affermazione dell'ideale di vita rotariano è proseguito tramite i vari presidenti e i tanti soci che hanno sempre degnamente rappresentato il Club, operando per diffondere la correttezza professionale, la buona volontà, la comprensione e l'amicizia.

Sono uomini che hanno espresso quattro Governatori distrettuali di elevatissimo livello: Raffaele Sanna Randaccio, Giuseppe Peretti, Renzo Pirisi, Angelo Cherchi; che hanno attuato importanti azioni di solidarietà umana, grandi dibattiti su questioni di ordine morale e sociale, che hanno governato con capacità l'approccio alle nuove realtà di una società in evoluzione; che hanno sostenuto con successo operazioni di rilievo internazionale quali

il programma 3H, poi operazione Marocco e campagna Polio Plus, e ultimamente il progetto distrettuale “Vita per l’Albania”, che in campo locale, infine, hanno istituito importanti e gradevoli iniziative sul piano culturale (come il premio Lamarmora, i dibattiti e le tante conversazioni su temi cittadini o temi più generali, la pubblicazione del volume “L’Elefante sulla torre” di Francesco Alziator), e sul piano dei cordiali rapporti di amicizia e di svago fra i soci e i familiari, quali l’ormai famoso Archeotour sardo e altre analoghe iniziative.

Uomini tutti, come ho già avuto occasione di dire, ai quali dobbiamo un profondo rispetto e ai quali dobbiamo l’impegno di continuare, per il futuro, la nostra testimonianza all’ideale rotariano.

Sono stati uomini importanti o meno, ma tutti animati dal desiderio di rendere al meglio un servizio agli altri.

Perciò ogni anno di questi quarantacinque è stato, secondo me, come una perla di una collana, e come le perle vere, una un po’ diversa dall’altra e più o meno perfetta, ma tutte belle e preziose, e tutte che partecipano alla completezza del gioiello che poi si tramanda agli altri: il Gioiello di famiglia.

E allora, oltre la celebrazione, pure necessaria; oltre il compiacimento gratificante e il gradevole ricordo di cose ormai compiute, ritengo che il più giusto approccio al senso di questa giornata debba consistere nel richiamo al massimo impegno da parte di ciascuno di noi: di chi è chiamato a incarichi direttivi e di chiunque altro appartiene al Club, che deve con impegno e benevolenza, sottolineo benevolenza seguire, partecipare, consigliare, non come spettatore ma come parte attiva del tutto, in modo che questa collana possa continuare ad essere preziosa ed essere il miglior ricordo che lasceremo ai nostri Giovani e a quelli che verranno dopo di noi.

Perciò celebriamo pure e ricordiamo il passato, perché è giusto e perché un uomo senza memoria è un uomo senza futuro, ma non fermiamoci qui, e con caparbia induriamoci a nuove iniziative, grandi o piccole, ma rivolte sempre al bene di qualcuno e che abbiano un’utilità sociale. Tutto questo, senza la paura che tali iniziative possano restare incompiute e che talvolta appaiano futili perché non portate a termine nel breve ma intenso periodo di tempo che l’anno rotariano affida all’attività del presidente e del Consiglio Direttivo: esse saranno la storia del Club;

- e senza che coloro che in passato hanno tanto lavorato e che hanno vissuto per tanti anni questa bella vicenda si sentano ormai appagati ed arrivati, o non più necessari: essi saranno sempre di riferimento al Club;
- e senza, infine, che vi sia da parte dei giovani e dei soci più recenti, timidezza o timore di confrontarsi coi precedenti fulgidi esempi, che devono essere, anzi, uno stimolo per nuove strategie e nuove vie da percorrere: i giovani saranno, in tal modo, la continuità del Club.

Ecco, cercando di capire la nostra “vocazione” e la nostra “localizzazione”, questa questione molto profonda che riguarda la spiritualità dell’essere rotariani, capiremo allora che il Rotary ha ancora una grande funzione.

Infatti, per superare l’attuale maggiore disincanto degli animi, la carenza del senso della giustizia, dei valori religiosi e morali, del senso della patria, del rapporto con le istituzioni, a mio parere il nostro vivere da rotariani, il valore essenziale della nostra funzione sociale,

a Cagliari in particolare, non può essere banalmente indirizzato all'appagamento di un'ambizione o al raggiungimento di un traguardo privilegiato, ovviamente; né deve puntare alla semplice, caritatevole beneficenza verso situazioni depresse; ma deve consistere soprattutto nell'accettazione di una condizione di servizio intellettuale e spirituale, che impegni ciascuno di noi a rispettare l'uomo, la sua statura, la sua dignità, senza distinzioni di razza, di colore, di religione; e che in tal senso faccia emergere proposte concrete e indicazioni - e partecipazione - a favore e a vantaggio di un'elevata civiltà urbana; che sia di stimolo per forti valori di aggregazione umana, di socialità, di amicizia.

Lunga vita al Club, quindi, e un augurio particolare, sentito, a tutti Voi, di tenere alta la dignità del Rotary, in modo tale che tutti possiamo sentirci orgogliosi di essere rotariani.

### 3.2 Passaggio della campana. 25 giugno 2020

Consentitemi alcune parole da vecchio e nostalgico bacucco.

Oltre che ringraziare veramente di cuore Francesco per il grande lavoro fatto con passione e per il totale impegno profuso durante tutto l'anno, faccio un affettuoso augurio a Carlo per il suo percorso futuro. Anche con riferimento al parallelismo che già la settimana scorsa lui mi aveva fatto notare, tra il passaggio del testimone di oggi e quello, esattamente lo stesso giorno di 25 anni fa, per la presidenza del Club tra me e suo padre Ugo. Un gradito richiamo e un po' di nostalgia, appunto, per quell'esperienza che è stata affascinante e tanto impegnativa anche per me, e che ancora oggi rimane una delle forti e importanti emozioni della mia vita.

Venticinque anni sono forse un battito di ciglia in questa fase di enorme accelerazione delle attività nel mondo. Per me il lungo periodo trascorso nel Rotary è un cumulo di ricordi felici, di esperienza in tanti campi e di profonda amicizia con i soci. Ecco, il parallelismo si può quindi cercare e trovare anche nella nostra bella amicizia e nell'evoluzione dell'interesse del Club ai problemi della società, di Cagliari e della Sardegna tutta; oltre che nella continuità nel tempo delle molte iniziative avviate. Le tante conversazioni del mio anno fatte dai soci per i soci sugli "Aspetti di Cagliari" e la bozza finale del "Progetto per la Città" ci avevano profondamente legato (Roberto Corda alla fine mi aveva ringraziato per averlo...riportato al Rotary, aveva detto). C'è stato il successo del convegno di Ugo sulla Sanità e sulla ricerca dei rapporti tra l'Università e la società cagliaritano, e la sua firma col sindaco Mariano Delogu sull'accordo di programma per la realizzazione del Giardino di San Lucifero nel Parco delle Rimembranze, a conclusione del progetto che io avevo seguito per vari anni. E i viaggi del presidente, le gite e le riunioni di affiatamento; e infine l'Archeotour..... Tutte iniziative per l'amicizia, la confidenza e la partecipazione dei soci, che continuano alla grande e che continueranno con te, Carlo, con un percorso sempre più ampio, per stimolare i soci nella loro vita professionale, nel vivere civile con altri; per esortarli a pensare che la nostra è una testimonianza alta del concetto del servire. Che in ognuno di noi in fondo vi è un grande potere, come avevo detto un tempo; un potere positivo ovviamente, non banale, che deve essere usato costruttivamente, quasi come un'impollinazione reciproca di tipo rinascimentale tra gli uomini, le loro qualità e i loro sentimenti migliori. Che può e deve lasciare una traccia nella nostra società.

E sono sicuro che, così come lo sono state per me Giulietta e per Ugo Paola, anche Maria Vittoria parteciperà con un legame di stretta amicizia e nello spirito del Rotary, accompagnando Carlo nelle sue future fatiche per lasciare la traccia di questa bella avventura; e per annodare alla fine insieme a lui, dopo quella di Francesco, un'altra perla alla collana dei valori del nostro Club; immagine ideale della quale altre volte si è parlato. Una nuova perla che certamente sarà perfetta e non falsa, perché anch'essa di sicura e di sincera dedizione.

**Ad majora quindi e bando alla nostalgia!** E nella speranza che ai prossimi venticinque anni (quando io non ci sarò più certo, ma non è questo che conta) un altro giovane futuro presidente, guardando al percorso fatto dal Club possa dire: **tutto continua, in parallelo, sempre con la visione alta del nostro sodalizio.**

Ancora grazie a Francesco e auguri a Carlo.

### 3.3 Natale 2020 - Brindisi per il Natale.

Grazie Carlo per le tue belle parole. Un pensiero anche da parte mia.

Il brindisi per questo Natale, giorno di nascita e espressione di forti e preziosi sentimenti religiosi e spirituali, questo brindisi che oggi facciamo nell'insolita veste virtuale e non riuniti festosamente in presenza (e forse perciò in modo più interiore e sentito, se vogliamo), secondo me deve richiamare e associare due profonde sfaccettature e motivazioni: la tristezza del ricordo e la speranza di una nuova immagine futura.

La tristezza, per il pensiero ai tanti, tantissimi che ci hanno lasciato così all'improvviso per questa pandemia, e per gli amici che non saranno più con noi; unita alla gratitudine per tutti coloro che si sono prodigati per attenuare e contrastare il loro dolore, per cercare di salvarli o per rendere meno tragici i loro ultimi giorni. Per inciso, tra gli amici che ci hanno lasciato, oltre Angelo Aru e Vincenzo Cincotta ricordo il caro Eugenio Lazzari, del quale ieri è stato presentato il suo ultimo libro ricerca sull'acqua: un amico di tanti anni lontani e che mi rammarico di non aver potuto salutare di persona, alla fine, per questo virus che ci travolge e ci distanzia.

E c'è la speranza: io non so se, per la mia età, potrò brindare con voi il Natale del prossimo anno 2021 e ancora oltre. Non lo so e non ha molta importanza in fondo, anche se lo spero; però, come ho accennato altre volte, spero vivamente che il nostro domani non sia solo una fine ma sia un passaggio verso un migliore destino di felicità e di gioia. E in questa immagine si inserisce quindi la speranza, che deve assolutamente realizzarsi, che a cominciare dalla maggiore intimità e riflessione durante queste festività ci avvii a vivere in un mondo diverso per il futuro dei nostri figli, di chi resterà a proseguire il percorso della vita negli anni a venire.

È un sogno impossibile?

Certo è un sogno, è l'"Imagine..." alla John Lennon di anni lontani, ma è una speranza anche mia; una speranza che dobbiamo cercare di realizzare con fiducia tutti insieme uniti, rotariani o no, per reinventare il mondo.

Un mondo migliore di quello in cui abbiamo vissuto finora; dove non ci sia nulla per cui uccidere o morire, dove non ci siano divisioni e tutti possano convivere in una realtà di pace. Allora sì, sarà veramente bello brindare.

Nell'attesa, auguri a tutti voi.

### 3.4 Riflessioni a fine anno rotariano 2024/2025

Anche da me un sentito grazie a Roberto, al Consiglio direttivo e alle Commissioni per quanto ci è stato donato durante l'anno e un profondo, grande augurio a Giorgio per la sua "bella avventura" che oggi inizia, e per l'anno che verrà.

Tra i tanti miei bei ricordi sulla vita del Club c'è la lontanissima immagine, al passaggio della campana dopo la mia presidenza, della virtuale lunga collana di perle che ogni anno viene arricchita con l'aggiunta e il nodo di un nuovo monile, di una nuova perla sempre diversa dalle altre per forma, colore e dimensione ma mai falsa e sempre perfetta per la sua luce e la sua bellezza.

È stato così anche quest'anno e quindi grazie a Roberto e grazie a tutti, per tutto.

Sì, tutto continua nel Club anno dopo anno, perla dopo perla: nuove vicende, nuove presenze, nuove emozioni ma sempre la stessa atmosfera e lo stesso mio "luogo della memoria", così si dice. E per quanto riguarda me personalmente anche io un poco continuo. Con la vostra amicizia e alla mia età, continuo a sentire ancora sempre forte il privilegio di appartenenza a quello che considero come un "luogo fondamentale" del mio lungo cammino: il Rotary e il nostro Club. E anche se le "circostanze fondamentali" della mia vita sono ormai più un oggetto dei miei ricordi che quello dei miei sogni e dell'attesa della loro celebrazione, tornando ancora una volta ad un aforisma anche esso lontano, io continuo *"ad essere contento della vita perché mi ha dato la possibilità di amare, di lavorare e di guardare le stelle"*

Proprio così. E anche oggi, alla fine del felice anno trascorso insieme e con riferimento a questo immaginario *"guardare le stelle"*, ripensando alle tante vicende e alle sensazioni che hanno accompagnato per quasi quarantatré anni il mio rapporto col Rotary e mi hanno legato a tutti voi, anche oggi io ravviso nella perla di questo anno, nel nuovo monile della lunga collana della vita del Club i tre caratteri fondamentali del nostro essere rotariani: **lo spirito**, cioè il sentirsi e l'essere stati sempre tutti, tutti quanti uniti nel profondo ideale del nostro sodalizio; **la sapienza**, l'aver avuto anche quest'anno la capacità di ideare, realizzare e offrire ad altri azioni e progetti destinati a cambiare vite, senza alcun interesse personale; e infine **l'esaltazione tra noi dell'amicizia**, che secondo Cicerone *"è un perfetto accordo nelle cose divine e umane, un sentimento di benevolenza e di affetto che, dopo la conoscenza, è il più bel dono che sia stato fatto all'uomo dagli dei"*.

Seguendo questa traccia, coi miei ricordi e con emozione rinnovo il mio profondo grazie a Roberto e a tutta la squadra, e ancora il mio augurio a Giorgio per un suo felice domani.

Beppe Casciu



